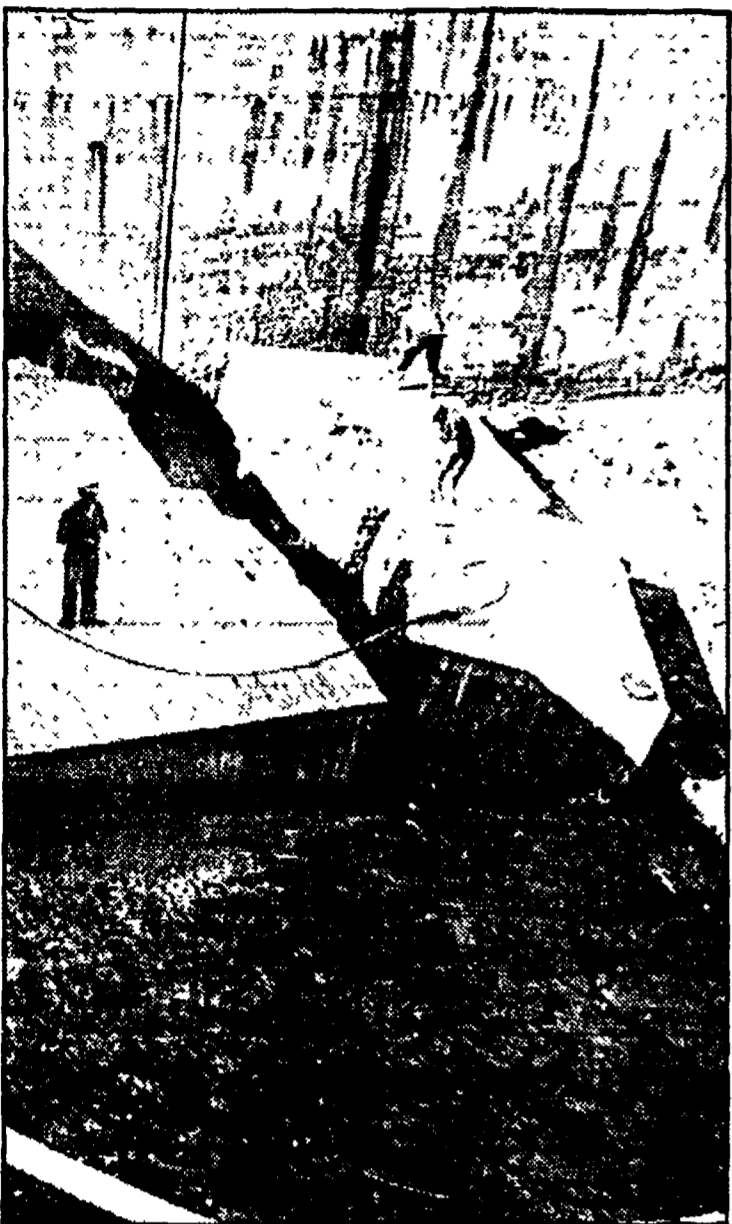


Nel bacino di Tivoli una battaglia contrattuale contro imprenditori chiusi

«Fermiamo questa distruzione»

I lavoratori delle cave: primo, difendere l'ambiente

Il contratto scaduto da due anni - La salute e la lotta contro l'estrazione selvaggia - Una legge regionale di regolamentazione resta inapplicata - Aumentano i ritmi di produzione



Dal nostro corrispondente
TIVOLI — L'ultimo contratto integrativo per i lavoratori delle cave di travertino del bacino estrattivo Villalba-Bagni di Tivoli, è stato firmato il 2 dicembre dell'80. A due anni dalla sua scadenza naturale, mentre in altri analoghi centri marmiferi, come Verona, Rapallo e Carrara è stato rinnovato, qui le trattative ancora devono iniziare. Una vertenza che appare subito assai difficile. Intanto, pur se sono mancate le tradizionali manifestazioni di protesta dai toni duri, le ore di sciopero effettuate raggiungono le tre giornate di lavoro. Gli addetti del travertino hanno presentato al padronato una piattaforma rivendicativa nel maggio di quest'anno, senza ricevere fino a questo momento alcuna risposta. Anzi, implicitamente una risposta è venuta: cioè la chiara intenzione degli industriali locali di non trattare. Eppure basterebbe dare un'occhiata ai documenti della Fila (la federazione lavoratori delle estrazioni) per comprendere come irrisolvibile e pretestuosa sia la posizione padronale.

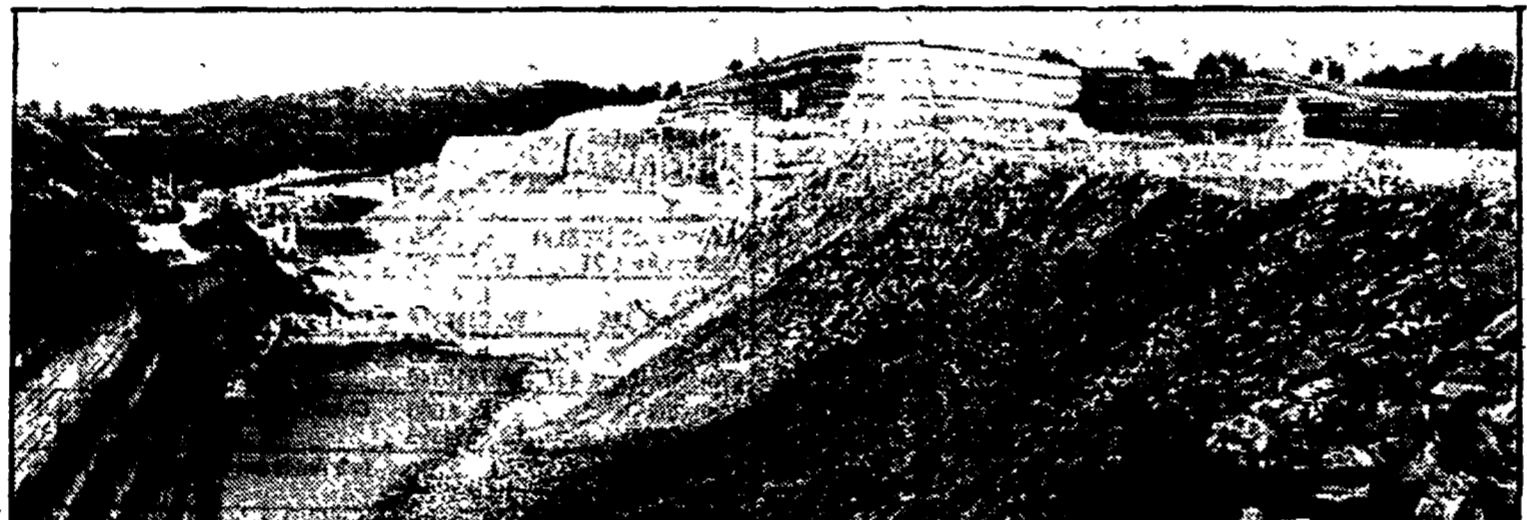
ve dissesto idrogeologico riscontrabile nella zona. A tale riguardo un discorso a parte merita la legge n. 1 del gennaio '80 sulle cave e torbiere, per vari motivi rimasta inapplicata. Questa legge, che si poneva come obiettivo di regolamentare le attività estrattive, fu approvata dall'allora giunta di sinistra della Regione dopo una specifica lotta portata avanti proprio dai lavoratori del bacino estrattivo Villalba-Bagni di Tivoli. Oggi a quasi sei anni dalla sua promulgazione ancora non è stato presentato il Prae (piano regionale delle attività estrattive) e la programmazione di ripristino delle attività smesse e per la salvaguardia del territorio, elementi base della legge, vengono frustrati.

altro dei problemi di fondo è rappresentato dalla «rendita» dei terreni quasi tutti di proprietà di Carlo Filippo Todini, implicato con il movimento ordinista e in prigione dal 1981. Essendo le aziende in concessione devono pagare sotto due forme l'utilizzo del terreno. Per una cifra di circa 4 mila lire al metro cubo (vuoto per pieno) ogni cosa sia estratta, anche se di scarto. Poi all'uscita del blocco di travertino dall'azienda un soprintendente di Todino imprime il marchio ed il diritto di lire 1500 al metro cubo.

A Riano la Regione destina i terreni alle cave di tufo

Per risanare in qualche modo il territorio distrutto bisogna distruggere altro territorio: questa è la singolare filosofia della giunta regionale. Un esempio: la recente delibera del 12 novembre scorso con la quale la giunta pentapartita ha autorizzato il cambio di destinazione di terreni di uso civico per destinarli allo sfruttamento di cave di tufo. I terreni sono quelli dell'Università agraria di Riano. Sulla vicenda alcuni consiglieri comunisti hanno presentato un'interpellanza urgentissima chiedendo la revoca della delibera. Queste alcune delle «stranezze» contenute nella delibera e sottolineate nel documento del Pci. Nell'autorizzare il cambiamento di destinazione d'uso si afferma che solo attraverso la prosecuzione controllata dell'attività estrattiva è possibile l'attuazione di un va-

lido piano di sistemazione ambientale nonché il recupero delle somme necessarie per gli interventi di risanamento. C'è anche un particolare esilarante: nelle somme versate dai «cavatori» per gli interventi di risanamento sarebbero comprese le parcelle ai tecnici incaricati di controllare la regolare esecuzione delle opere di risanamento. In questo modo — sottolineano i consiglieri comunisti — si instaurerebbe il principio che le aziende pagano i loro controllori. Inoltre nella delibera viene accettata la tesi del sindaco di Riano secondo cui non esisterebbe alcun vincolo idrogeologico mentre vengono «dimenticati» i risultati della perizia Genovis che parla di «disastro idrogeologico». Una copia dell'interpellanza comunista è stata inviata dal consigliere Anna Rosa Cavallo al commissario di governo.

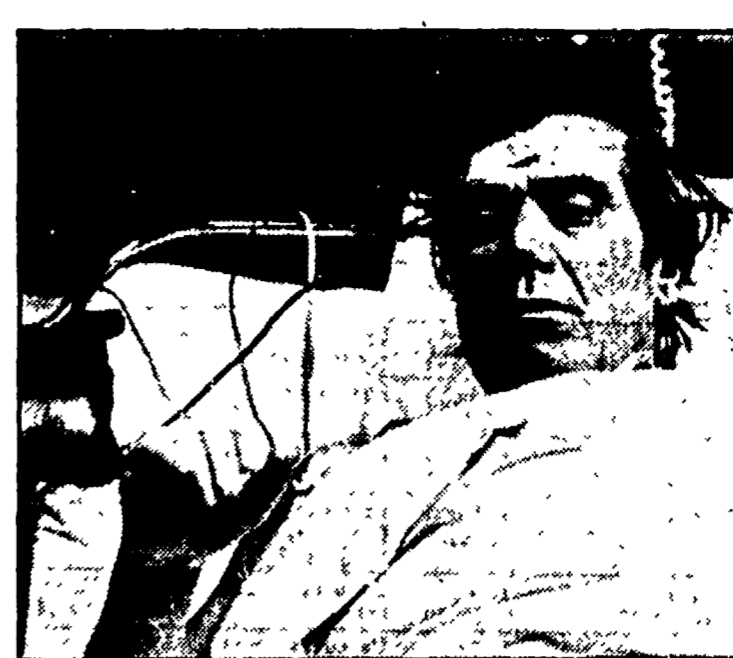


dizioni di lavoro: la priorità viene data alla salute. E questa una tendenza che si poteva notare già nelle richieste dell'80. I lavoratori chiedono un migliore rapporto con la Dpi per la prevenzione e la tutela della salute negli ambienti di lavoro per i lapidei. Quindi, viene richiesta una riduzione degli orari per coloro che sono costretti ad operare in condizioni difficili e nocive, nonché il rimborso dei medicinali per i colpiti da malattie professionali.

Altra questione fondamentale che nella piattaforma assume un notevole rilievo è rappresentata dalle modalità di sfruttamento del territorio e dal gra-

dia ecologica dell'ambiente». Queste le questioni essenziali della piattaforma rivendicativa, mentre è necessario parlare degli elementi più importanti del contesto generale del quale viene portata avanti la vertenza. Innanzitutto non si sa con precisione quante siano le aziende che operano sul territorio e quanti, con precisione gli addetti. Il sindacato non possiede dati sicuri, ma si parla di circa 60 aziende tra quelle che estraggono il travertino e che lo lavorano, per un migliaio di addetti. Straordinario, cottimo e lavoro nero rappresentano le motivazioni più sicure sulle reticenze e imprecisioni di questi dati. Un

Antonio Cipriani



Luciano Capuzzi in un'immagine di ieri sera

I medici: «Le condizioni di Luciano Capuzzi sono soddisfacenti» Tanta ginnastica al mattino e pomeriggio La prima preoccupazione: «Non potrò più lavorare»

Pranzo in poltrona per il romano con il cuore nuovo

Semolino e frutta cotta a pranzo, minestrina e mozzarella a cena. Non sono passati nemmeno due giorni dal trapianto e Luciano Capuzzi ha ricominciato a mangiare: poco, ma con appetito. Il suo cuore nuovo si è comportato bene anche ieri. «Le condizioni generali sono soddisfacenti», ha detto il prof. Benedetto Marino, il cardiocirurgo che ha eseguito il primo trapianto di cuore della Capitale. Tanto soddisfacenti che i medici hanno fatto alzare il paziente dal letto: per qualche minuto è rimasto seduto su una poltrona. Il bollettino della seconda giornata parla di esami ematochimici normali ed emodinamica buona. La frequenza cardiaca è di 110 battiti al minuto, la pressione arteriosa è di 130 (massima) e 80 (minima) mentre quella venosa è di quattro millimetri di mercurio. Qualche particolare in più lo aggiunge la moglie Luciana: «Siamo proprio contenti di come sta reagendo. Questa sera non aveva neppure febbre. Certo ha dolori quando tossisce e si sente un po' frastornato, anche per l'intensa attività della giornata. A tarda sera nelle redazioni era circolata la voce di una complicazione nel decorso post-operatorio. I sanitari l'hanno però subito smentita. «È tutto assolutamente regolare».

Una giornata iniziata presto, alle 7,30 con la sveglia degli infermieri: il tempo per le pulizie personali, una colazione a base di tè con limone e fette biscottate, e il prof. Marino con la sua équipe ha fatto la prima visita medica. La mattinata è proseguita con la ginnastica a letto, da solo e con l'aiuto dei fisioterapisti. Si era parlato di esercizi alla cyclette ma tutto è stato rinviato ad oggi. Sostentuto dai medici, Luciano Capuzzi è riuscito poi ad alzarsi dal letto e a consumare il pranzo seduto in poltrona. Ancora ginnastica nel pomeriggio («Mi fanno fatica», ha detto alla moglie), tè con biscotti per merenda, minestrina e mozzarella per cena. Aveva chiesto della carne ma poi ha

preferito ripiegare su qualcosa di più leggero. Tanti impegni spezzati da qualche breva sonnolina e da momenti passati a parlare con la moglie Luciana. I giorni terribili della malattia cardiaca sono ormai alle spalle. L'uomo si fida del suo cuore nuovo, donato prima di morire per un tumore al cervello, dal giovane catanese Luigi Sangiorgio. Comincia a pensare all'uscita dall'ospedale: in cima a tutte le preoccupazioni c'è il lavoro. Luciano Capuzzi ha guidato il camion per una ditta di autotrasporti bolognese fino a ventiquattro giorni prima del trapianto. Sa benissimo che non potrà tornare a lavorare, che ogni sforzo sarà un pericolo, che la sua sarà una vita rigidamente controllata dai medici.

Problemi seri che dimostrano però quanto il paziente abbia fiducia nella riuscita dell'operazione. In effetti anche i medici dell'équipe del Policlinico non nascondono la soddisfazione per questo primo trapianto. Lunedì sera, dopo ore concitate passate a superare i cavilli burocratici, il lungo e complesso intervento («Ma non più difficile di molti altri», ha detto il prof. Marino) è riuscito alla perfezione. Alle 21,40 di lunedì il cuore del giovane Luigi Sangiorgio batteva regolarmente nel petto di Luciano Capuzzi.

I. fo.

Civitavecchia: scioperano gli edili della centrale

«La Regione è paralizzata, i vari assessorati stanno litigando tra loro. Incerto resta il nostro futuro quando nei prossimi mesi saremo licenziati dalla Centrale. Enel di Civitavecchia». Gli edili della centrale di Torre Valdaligiana ieri sono scesi di nuovo in piazza per chiedere la rapida realizzazione di una serie di grandi opere pubbliche nel comprensorio di Civitavecchia. Lo sciopero, proclamato dalla federazione dei lavoratori delle costruzioni, è stato di tre ore. Un'affollata assemblea si è svolta nella sala del consiglio comunale, alla quale ha partecipato il sindaco di Civitavecchia, Fabrizio Barbaranelli.

In base ad un protocollo di intesa, siglato con la Regione-Lazio, la giunta pentapartita alla guida della Pisana si è impegnata ad accelerare la realizzazione di grandi opere pubbliche come la superstrada Civitavecchia-Orte, il porto commerciale ed altre iniziative. In seguito alla protesta di ieri è stato convocato un incontro per il 4 dicembre, al quale parteciperanno le associazioni dei costruttori, la Federazione sindacati, il Comune e la Regione.

didoveinquando

Ada, una voce nuova del jazz di scena stasera al Big Mama

Una voce nuova del jazz è di scena oggi e domani al Big Mama, vicino San Francesco a Ripa: è Ada Montellanico, una giovane cantante romana in attività da un paio d'anni, che si fa accompagnare da un ottimo trio, composto da Riccardo Fessi al piano, Massimo Moriconi al contrabbasso e Giampaolo Ascolese alla batteria. Qualcuno forse ricorderà uno dei momenti più importanti della storia artistica di Ada, la sua partecipazione a fianco del pianista Enrico Pieranunzi al Four Roses Jazz Festival dell'anno scorso. Ada e gli inizi. «L'interesse per la musica ed il canto è nato quando frequentavo il corso di etnomusicologia all'Università: era appassionante per il lavoro di tipo antropologico di ricerca sul campo che si faceva. Poi ho studiato per due anni il sax soprano, ed infine ho seguito il corso di vocalità jazz alla Scuola del Testaccio. Così ho cominciato a cantare il jazz, che è comunque la musica che più amo. Non saprei come definire il mio stile... voglio dire che non cerco di rifarmi a qualche cantante in particolare, anche se gli altri a volte mi dicono che ricordo un po' Billie Holiday, io non so se è vero, e se lo è, comunque non è intenzionale. Certo lei è fra le mie preferite ed ascolto spesso i suoi dischi, quindi non escluderei qualche influenza a priori. Ma io vivo nel presente e lei appartiene al passato e non potrei mai interpretare una canzone col suo stesso spirito. E poi stoimo anche altre cantanti, molto diverse, come Tina Turner o Chaka Khan, che però hanno feeling, ed è questo che conta».

Ada e i concerti. «Di tutti i posti dove ho cantato a Roma preferisco il Big Mama perché vi ho sempre trovato un pubblico ed un'atmosfera molto calda. Provo ancora molta emozione quando sono in scena: la voce è lo strumento più diretto che ci sia, non hai un sax o un basso dietro cui nasconderti, sei lì a guardare il tuo pubblico negli occhi, e a comunicargli i tuoi sentimenti, di tristezza o di allegria che siano».

Alba Solero



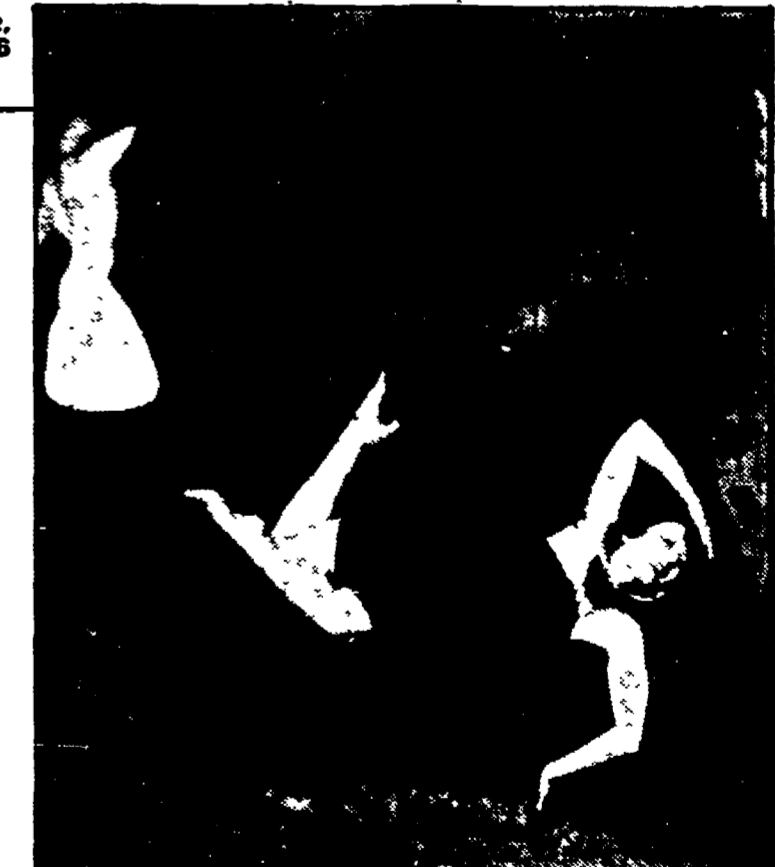
La cantante jazz Ada Montellanico

André Kertész e le prime, audaci «distorsioni» sul foglio parigino

Nel quadro del ciclo di mostre dedicate ai grandi fotografi del mondo, l'Accademia di Francia, presenta, a partire da oggi alle ore 19, un fotografo di singolare raffinatezza e maestria: dopo Edouard Boubat (febbraio 1985), verrà esposto André Kertész, uno degli «inventori della fotografia».

La mostra, in cui verranno esposte 110 opere del fotografo d'origine ungherese, intende presentare ad un vasto pubblico, l'opera di un artista che ha lavorato costantemente, dagli inizi del secolo fino allo scorso settembre, seguendo un itinerario che, partendo da Budapest e finendo a New York, si

sofferma soprattutto a Parigi. La Parigi degli anni Trenta, dove approdò già adulto, frequenta pittori e uomini di cultura, riesce finalmente ad esprimersi liberamente, prendendo posto anche lui ai tavolini del mitico Café Dome, crocevia di tante idee e personaggi.



André Kertész, «Satiric dancers 1928»

E nelle pagine bianche lentamente nasce un'opera, un graffito

SCORIE. Cooperativa Culturale Koinè Progetto e regia di Silvio Panini e Paolo Pagniani. Musica di Tiziano Popoli e Marco Dalpano. Interpreti: Lovédane Averci, Giovanna Bonfreschi, Claudio Calafiore, Fiorella Ficcocherti, Giordano Raggi, Paolo Pagniani. TEATRO LA PIRAMIDE.

«L'opera comincia con due pagine bianche... così il gruppo Koinè (che vive e produce a Carpi, in provincia di Modena) ci introduce in questo elaborato spettacolo, o meglio nell'argomento «principale»: la scrittura. Il foglio bianco che sarà, dovrebbe essere, riempito con parole, con segni. Una scenografia che si presenta come pagine bianche, costituita da gigantesche pareti di elastico (10 chilometri per la precisione) che avvolgono, nell'arco di un'ora, la funzione di trasmettere lettere, segni grafici, calligrafia cubica (ovvero una delle fasi più antiche della scrittura araba), graffiti primitivi. Entro lo spazio scenico, poi, avviene di tutto: uomini lettere che si muovono tra i pannelli di un gigantesco codice di geroglifici, fotocopiatrici complici della ripetitività della scrittura, librerie cariche di lettere luminose in ordine sparso. Uno spettacolo lento, nonostante il dispiagio di mezzi scenotecnici, ma che rispecchia nei tempi lunghi (accompagnati e sorretti



Una scena di «Scorie» al Teatro la Piramide

da una musica iterativa, fortemente suggestionata da moduli minimalisti) la travagliata nascita di un'opera di scrittura, sia essa un graffito o l'Ulisse di Joyce o l'Infinito di Leopardi. Un aspetto interessante dell'operazione di Koinè è il fatto di collocare questo spettacolo nell'ambito di un progetto più ampio, suddiviso in sei momenti distinti (di cui «Scorie» è il primo) e dedicato alla Scrittura».

Il secondo «appuntamento» è con una mostra didattico-informativa (ed itinerante) creata con la collaborazione scientifica del prof. Giorgio Raimondo Cardona del Dipartimento di Studi Glottologici dell'Università di Roma, del dott. Ausilio Priuli direttore del Museo di Arte Preistorica della Val Camonica e del poeta Adriano Spatola. Non una mostra che spieghi l'evoluzione dei segni quanto invece il tentativo di cogliere determinati aspetti che, nell'elaborazione della scrittura, vengono sottintesi (strumenti usati, gesti, operazioni mentali...). Gli altri appuntamenti del progetto: un video sui materiali della mostra, un catalogo, una serie di conferenze su temi specifici nell'ambito dell'argomento scrittura ed infine, un allestimento (per ora a solo beneficio degli abitanti di Carpi) di punti di scrittura ad utilizzo della popolazione».

Molta scarta al fuoco, quindi, per un gruppo che evidentemente non vuole riconoscersi come solamente teatrale, ma invece come produttore di linguaggi per lo spettacolo. Scorie è pertanto un «foglio illustrativo» che introduce l'argomento, anche se un po' «avaro di punti d'appoggio» che possano poi indicare i temi per una discussione. Ma il linguaggio comunque è salvo in alcune buone intuizioni da riacclararsi nel folto impiego di congegni meccanici.

Antonella Marrone